

Giampiero Rossi

## LA DIFESA dell'industria

Decine di manifestazioni in tutta Italia nella giornata di lotta delle tute blu. Le adesioni allo sciopero di 4 ore sono state in media dell'80 per cento

Epifani: «Abbiamo un sistema produttivo in profonda crisi, serve una svolta radicale». Posizioni distanti con Federmeccanica sul rinnovo del biennio economico

MILANO Quattro ore soltanto, ma sono state sufficienti, a migliaia di metalmeccanici, per farsi vedere e sentire pressoché ovunque in Italia. E per ribadire quello che milioni di lavoratori hanno già affermato nelle cabine elettorali due settimane fa: la domanda di sviluppo per il paese e per il sistema economico.

Ieri in tutta la penisola si sono svolte decine di manifestazioni animate dai metalmeccanici; ma soprattutto - sottolineano i sindacati - l'80% (con punte del 100%) degli addetti del settore ha scelto di fermarsi per le quattro ore di protesta proclamate da Fim, Fiom e Uilm, che tra l'altro cadono mentre i lavoratori chiedono il rinnovo del biennio economico del contratto nazionale di lavoro, che significa una boccata di ossigeno per fronteggiare la crisi e l'inflazione. Secondo il consueto gioco delle parti il fronte imprenditoriale tende a sminuire la portata dello sciopero sostiene che ad incrociare le braccia sono stati circa il 35% degli addetti. Ma, sebbene circoscritta a sole quattro ore, è difficile negare la portata della protesta di ieri. Alle decine di manifestazioni organizzate dai sindacati nelle principali piazze italiane hanno partecipato migliaia di lavoratori (10.000 a Venezia, 10.000 a Milano, 2.000 a Torino, 6.000 a Firenze, 3.000 a Napoli solo per citare alcune iniziative), nonostante la scelta di limitare a mezza giornata l'agitazione.

La motivazione di questo sciopero è la crisi in cui versa da anni il settore (nel 2004 la produzione è cresciuta dell'1% dopo un calo del 7% tra il 2001 e il 2003) per i lavoratori è stato forte nelle adesioni anche il disagio per il contratto scaduto da oltre tre mesi. La moratoria sugli scioperi a

# Cipputi vota: per lo sviluppo e il lavoro

## Migliaia di metalmeccanici in piazza per chiedere una nuova politica industriale



Le manifestazioni di ieri dei metalmeccanici a Venezia, Torino e Genova

LA CRISI DELLE TUTE BLU			
LE PROVINCE IN CUI SONO DIMINUIE DI PIÙ LE IMPRESE METALMECCANICHE			
Provincia	N. imprese nel 2004	Var. ass. 2004/2000	Var. % 2004/2000
Aosta	234	-31	-11,7%
Bolzano	999	-95	-9,7%
Verbania Cusio	888	-66	-7,4%
Belluno	630	-17	-2,6%
Biella	710	-18	-2,5%
Novara	1.979	-43	-2,1%
Milano	15.266	-267	-1,7%
Trieste	372	-6	-1,6%
Varese	4.003	-47	-1,2%
Bologna	4.496	-50	-1,1%

  

DOVE SI SONO PERSI PIÙ POSTI DI LAVORO			
Provincia	N. imprese nel 2004	Var. ass. 2004/2000	Var. % 2004/2000
Asti	4.242	-29.943	-87,6%
Siracusa	4.972	-10.524	-67,9%
L'Aquila	2.006	-1.411	-41,3%
Crotone	685	-317	-31,6%
Torino	77.322	-35.519	-31,5%
Parma	15.322	-5.693	-27,1%
Trieste	3.626	-1.314	-26,6%
Vicenza	39.129	-12.473	-24,2%
Pistoia	3.579	-1.114	-23,7%
Taranto	5.899	-1.826	-23,6%

Fonte: elaborazione Ufficio studi CGIA di Mestre su dati Istat



# La crisi Fiat: il titolo scivola sotto i 5 euro

Mai così in basso da 20 anni. Boom della cassa integrazione: tutti gli stabilimenti fermi in media per due settimane al mese

## LA RADIO: MASS MEDIA DEMOCRATICO?

importanza della radio nella società della comunicazione

18-19-20 aprile 2005 Università IULM Via Carlo Bo, 4 - 20143 Milano Aula 401

convegno organizzato da:



### Radio Popolare

con il sostegno di:



Provincia di Milano



Banca Popolare di Milano



IULM



in collaborazione con: ICS, CIE, DRG/Bridge, MMI, UNIMONDO

per informazioni: convegno.rp@radiopopolare.it www.radiopopolare.it www.iulm.it

Angelo Faccineto

MILANO Mai così in basso da vent'anni. Ieri in Piazza Affari il titolo Fiat è sceso addirittura sotto il valore nominale di 5 euro a quota 4,995 per poi chiudere poco sopra, a 5,025 con un meno 4,85 per cento e 27 milioni di azioni passate di mano. Poco più di quattro anni fa, ai tempi dell'accordo con Gm, le azioni del Lingotto venivano scambiate per cifre superiori ai 30 euro. Segno che la crisi si fa sempre più profonda. E che le reali condizioni dell'azienda - oltre a preoccupare lavoratori, sindacati ed istituzioni locali (il governo si è sin qui distinto per l'assenza) - allarmano sempre più anche investitori e mercati.

I numeri della casa torinese parlano chiaro. In attesa dei conti trimestrali, che vedono gli analisti poco inclini all'ottimismo (i target 2005 sono ritenuti «troppo aggressivi», cioè poco realistici), sono arrivati a inizio settimana i dati sul mercato europeo dell'auto. E quelli, sulla produzione industriale, dell'Istat. I marchi del Lingotto, in Europa, hanno perso importanti quote di mercato, passando nel giro di un anno dal 7,2 al 6,2 per cento. Solo Lancia ha chiuso con un modesto segno più. Mentre in febbraio l'intero settore auto - cioè il gruppo Fiat - ha fatto segnare un crollo complessivo della produzione del 23,5 per cento.

Anche questo è un dato che non può sorprendere. «Al di là delle chiacchiere - afferma il responsabile Fiom del settore auto, Lello Raffo - per due settimane al mese tutti gli stabilimenti Fiat sono in cassa integrazione». Un trend che va avanti da mesi e che è

destinato a continuare. Con un aggravante. Adesso si sono aggiunti anche i tecnici e gli impiegati, compresi quelli impegnati nella progettazione dei nuovi modelli. Uniche eccezioni, peraltro parziali, Melfi e Pomigliano. E con la cassa integrazione se si salvaguardano, in parte, i redditi dei dipendenti, ma si produce meno e non si aggrediscono i mercati.

La situazione nei diversi stabilimenti è desolante. A Termini Imerese i 1.433 dipendenti sono in «cassa» fino a settembre. Di Punto Restyling non ne escono più, in attesa della nuova Punto che, però, verrà costruita a Melfi. Mentre da qui a luglio - il quadro fornito dall'azienda ai sindacati si ferma a quella data - altra cassa integrazione interesserà Cassino, Mirafiori e, come detto, in misura minore Melfi e Pomigliano. In attesa di chiudere per ferie. A Cassino, in particolare, complice lo scarso successo della Stilo, sono interessati a più riprese tutti i 3.350 lavoratori. A Mirafiori, oltre allo staff tecnico, sono ferme in questo mese di aprile le linee di Lybra, Thesis, Multipla e Alfa 166, oltre alle lavorazioni delle Presse collegate ai modelli interessati dalla sospensione dell'attività di Termini Imerese. E i fermi si riproporranno a maggio, interessando, a Mirafiori, poco meno di 5.500 persone.

Ad aggravare il quadro, le prospettive. Il Lingotto - ha detto il segretario della Fiom torinese, Giorgio Airaud, riferendosi al provvedimento adottato per tecnici e progettisti - ha messo in cassa integrazione il proprio futuro. E, a sostegno, la Fiom ha affermato che l'azienda avrebbe congelato 14 nuovi modelli e 9 prodotti in fase di lancio.

sostegno della vertenza contrattuale scade il 17 maggio ed è, appunto, molto probabile che i sindacati mettano in campo una nuova protesta (le posizioni sono infatti ancora lontanissime con i sindacati che chiedono 130 euro di aumento salariale a regime e la Federmeccanica ferma su una proposta di 59,58 euro), dopo il prossimo incontro previsto per il 27 aprile.

«Abbiamo un sistema industriale - spiega il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, intervenendo al presidio di fronte al ministero dell'Industria a Roma - che mostra una crisi sempre più profonda. Con questo sciopero si vuole richiamare l'attenzione sulla gravità di questa crisi. C'è bisogno di una svolta radicale». E il numero uno della Cisl, Savino Pezzotta, sottolinea la situazione «delicatissima» del settore industriale: «Abbiamo grandi fabbriche in difficoltà, basti pensare alla Fiat, a tutto il settore tessile-abbigliamento e agli altri settori come quello della chimica e del metalmeccanico. Questa è una situazione di emergenza economica sulla quale la politica dovrebbe dare risposte significative che fino ad oggi non ha dato».

Il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini ricorda l'urgenza del rinnovo contrattuale ma anche l'emergenza che investe l'intero comparto delle industrie meccaniche: «Chiediamo l'apertura di un confronto con governo e Federmeccanica sulla situazione del settore da cui partire per affrontare politiche settoriali che diano una prospettiva di rilancio perché oggi siamo ad una delle crisi più pesanti che il Paese abbia attraversato». Secondo il numero uno della Fim, Giorgio Caprioli, inoltre «il problema della crisi economica è comune» ma l'Italia è il paese che sta «partendo di più». Ed è esplicito su questo punto anche il leader della Uilm, Tonino Regazzi: «Chiediamo agli imprenditori di convincersi che questo modello industriale del piccolo e bello è finito. Siamo in ritardo, bisogna puntare su strutture forti capaci di fare ricerca e innovazione».

Anche i Ds si schierano con i lavoratori: «La riuscita della mobilitazione sindacale in Italia e a Torino testimonia le preoccupazioni dei lavoratori sul futuro dell'industria - commenta Cesare Damiano, responsabile lavoro della Quercia, che ha partecipato alla manifestazione davanti all'Unione Industriale di Torino - il grave arretramento della produzione industriale con dati particolarmente gravi per il settore auto. Tutto questo richiederebbe un'azione del governo sul terreno della politica industriale. Purtroppo la situazione va in una direzione completamente diversa».